

avrebbe reso più agevole la consultazione (che è uno dei fini ai quali esplicitamente si rifà l'autore stesso).

A. C. V.

Milano, Università Cattolica.

O' DEA TH. F., *Sociologia della religione*, Il Mulino, Bologna 1968. Un volume di pp. 194.

Senza essere propriamente un manuale, il testo di O' Dea ha il carattere di una esposizione sistematica dei temi centrali della sociologia della religione. Come rileva il curatore italiano, S. S. Acquaviva, si tratta di un lavoro legato alla scuola anglosassone di cui riflette la problematica. È già una indicazione — sia pure estrinseca — dell'impianto dell'opera, dei suoi meriti e limiti.

Un testo del genere può essere commentato da due punti di vista: contenutistico, cioè dei temi affrontati o ignorati, e critico, con riferimento all'impostazione teoretica e metodologica.

Circa il primo punto, O' Dea non sembra seguire uno schema unitario. Infatti se il primo capitolo è una accurata e attenta presentazione della « impostazione funzionalista » del problema della religione, il secondo e terzo capitolo si orientano più su temi di contenuto: « l'esperienza religiosa », con ampia documentazione degli argomenti della fenomenologia del sacro, e « l'istituzionalizzazione della religione », con ampia analisi storica del processo di istituzionalizzazione del cristianesimo, attinta a storici e teologi moderni. I successivi capitoli « Religione e società » e « Religione e conflitto » riflettono sin nel titolo la vastità della trattazione che include problemi della stratificazione sociale in relazione alla

organizzazione religiosa, della secolarizzazione, della conversione e della funzione della religione come « ideologia di transizione »: tutti temi che avrebbero meritato attenzione più specifica.

La relativa eterogeneità dell'esposizione deriva, a nostro avviso, dall'atteggiamento teorico e metodologico di fondo, sul quale vorremmo soffermarci, senza per nulla disconoscere la ricchezza delle argomentazioni, la vastità delle conoscenze e la sensibilità storica oltre che sociologica dell'autore.

O' Dea utilizza l'impianto analitico e critico del funzionalismo, di cui conosce a fondo possibilità e difetti, senza tuttavia prospettare un superamento, se non in termini generici.

È significativo che le pagine più interessanti dell'autore (del resto largamente riportate sulle riviste specializzate) siano sul processo ambivalente della istituzionalizzazione, o, per usare le sue parole, i « cinque dilemmi nella istituzionalizzazione della religione » (pp. 145-155): dilemma della motivazione mista; dilemma simbolico: oggettivazione contro alienazione; dilemma amministrativo: elaborazione e alienazione; dilemma della dogmatizzazione: sostituzione della lettera allo spirito; dilemma del potere: conversione contro coercizione. Questa analisi critica del processo di istituzionalizzazione, corredato di interessanti scorcii storici, è presentata in un quadro teorico di « disfunzione » rispetto al sistema interno (la chiesa) ed esterno (il sistema sociale), anche se con tipica insistenza sulla « ambiguità » dei meccanismi in atto.

Sarebbe fuori luogo riprendere qui la nota *querelle* sul funzionalismo. Ci limitiamo al tema specifico della religione. L'ultimo capitolo del volume in esame, che a mo' di conclusione si intitola tipicamente « Ambiguità e dilemma », ce ne dà occasione.

« Quello che è fondamentale nella posizione del funzionalismo — scrive O' Dea — è la sua insistenza sulla 'connessione reciproca' degli elementi di un sistema sociale e di una cultura. Il grado di connessione reciproca e le sue conseguenze funzionali rimangono in ogni caso un problema empirico, al quale non si può trovare risposta in deduzioni teoriche » (p. 159).

O ancora: « Il rapporto tra la religione e lo sviluppo e le modificazioni sociali può essere positivo, negativo, o ambiguo e complesso. In ogni caso i problemi di questo settore sono problemi empirici da studiare nella ricerca e non da risolvere mediante deduzioni da postulati teorici » (p. 180). È difficile non sottoscrivere tali affermazioni, purché la cautela contro la « teoria » in esse espressa non diventi pregiudizio contro approcci alternativi a quello funzionalista, che rischia di chiudersi in imbarazzanti genericità, elusive di reali altre possibilità di spiegazione, non certo « deduttivistiche ». Ci riferiamo alla tesi della « secolarizzazione » che O' Dea illustra e utilizza (pp. 130-145) senza tuttavia sospettarne la fecondità euristica, per spiegare fenomeni che è costretto a rinchiudere nella formula di « dilemma ». « Tutto il nostro studio indica che il rapporto tra religione e società è un grande dilemma che si manifesta nelle fonti concrete di tensione e conflitto e nei dilemmi più specifici che abbiamo considerato » (p. 186). Franca-mente, da un sociologo ci saremmo attesi di più. La descrizione infatti di sei « disfunzioni » della religione che l'autore compie ci sembra insufficiente a spiegare la situazione contemporanea della religione, nell'età della avanzata industrializzazione e del Terzo Mondo. Emerge così la carenza di fondo del lavoro di O' Dea: nonostante l'ampio quadro storico, la peculiarità della situazione contemporanea della religione non emerge con sufficien-

te chiarezza. Né le analisi sia pure lucidissime di Weber e Troeltsch, cui l'autore ampiamente attinge, sono sufficienti a questo compito. Non è prevista la possibilità che i fenomeni connessi con l'industrializzazione avanzata incidano sulla sensibilità e struttura antropologica del singolo e della collettività (ateismo di massa, *new morality*, ecc.) al punto da rendere obsolete le tematiche di un rapporto tra « chiesa » e « società », la cui elaborazione risale se non al cosmo sacrale medioevale, certo ancora all'era della borghesia classica, dove il processo di secolarizzazione era solo fenomeno di élite, e limitato all'ambito sovrastrutturale della cultura e della organizzazione.

O' Dea non ignora evidentemente questi temi, ma non ne sfrutta la possibilità euristica. Le sue analisi della dialettica tra funzione e disfunzione non lo spingono alla ricerca di un quadro più ampio che dia loro nuovo senso.

« Quando una funzione positiva, come l'offerta di una definizione globale di una situazione umana (tale la funzione della religione, G. E. R.), diventa una funzione negativa che impedisce ulteriori sviluppi della conoscenza e un migliore adattamento della società a condizioni che mutano, questa conseguenza a sua volta reagisce con un processo circolare (*feedback*) sulle idee religiose e influenza la definizione originaria della situazione umana in questione » (p. 166). Ma se proprio la ricerca empirica — cui O' Dea fa appello — sembra indicare che l'atteso « processo circolare » non ha più luogo, cioè che la religione ha cessato d'essere « l'elemento centrale nella cultura », e la ricerca della « identità » si orienta verso altri sistemi simbolici, non dovrà il sociologo rivedere i suoi stessi strumenti analitici? Compito del sociologo è decifrare quello che O' Dea si limita a enunciare: « Nelle società secolarizzate l'instabilità della religione, e di altri valori da essa

derivanti, diviene evidente in una misura che si sarebbe stimata impossibile in società tradizionali più antiche » (p. 185).

I nostri rilievi critici tendono a provocare un proseguimento della problematica presente nel libro esaminato, non a contestare le osservazioni, le informazioni e i dati in esso contenuti. Anche O' Dea ritiene la sociologia della religione una scienza « giovane », piena di promesse. Con questo spirito deve essere accolto ogni lavoro in tema. Il libro di O' Dea degnamente figura tra le opere più interessanti di sociologia della religione, opportunamente segnalate, a cura dell'editore italiano, nelle « Indicazioni bibliografiche » alla fine del volume.

G. E. R.

Milano, Università Cattolica.

WILENSKY H. L., *Organizational Intelligence*, Basic Books, New York 1967.
Un volume di pp. XII-226.

Fra i problemi fondamentali di una organizzazione, preminente è quello dell'« intelligenza », il problema cioè di raccogliere, elaborare, interpretare e comunicare le informazioni tecniche e politiche necessarie per lo svolgimento del processo decisionale. L'argomento viene studiato nel settore delle « comunicazioni », della « teoria dell'informazione », e della « teoria della decisione ». Gli uomini che svolgono i compiti sopra descritti « appartengono a categorie eterogenee, ma sono di norma persone dotate di conoscenze specializzate, che funzionano come

esperti. Molti di loro sono, o sono stati, ' intellettuali ' » (p. 3).

Il tema di questo volume è appunto descrivere le modalità e le caratteristiche di svolgimento delle operazioni di « intelligenza » nel moderno mondo organizzativo.

Come si vede, è un discorso che prosegue idealmente quello affrontato da Wilensky in *Intellectuals in Labor Unions*, dove si studiavano le modalità di inserimento degli esperti (professionisti) nel contesto sindacale. Qui il tema è, evidentemente, ampliato, ed affronta in termini generali il complesso problema dei rapporti fra « uomini della conoscenza e uomini del potere ».

Il libro in verità potrebbe intitolarsi *The Failure of Organizational Intelligence*, perché la preoccupazione fondamentale dell'autore è quella di individuare gli ostacoli e le deformazioni che rendono difficile la trasmissione di accurata « intelligenza » dal luogo della raccolta a quello in cui essa è necessaria per la scelta di decisioni esatte. Tali ostacoli sono di vario tipo: innanzitutto ideologico-preconcettuale, per cui i « dati » vengono usati per la dimostrazione di tesi precostituite, e quando sono in disaccordo con esse vengono trascurati. Un esempio famoso è quello dello scontro, nel corso della seconda guerra mondiale, fra la teoria del « bombardamento per zona », sostenuta dagli inglesi, e quella del « bombardamento di precisione », sostenuta dagli americani.

Entrambe le teorie, come è noto, sovravalutavano drammaticamente gli effetti strategici e l'utilità medesima dei bombardamenti: questi, in verità, secondo Wilensky, non furono che un « costoso fallimento » (p. 25).

Altri ostacoli all'accurata trasmissione ed elaborazione dell'« intelligenza » sono